

PASQUA-CATTEDRALE-Domenica 27 marzo 2016

Cari fratelli e sorelle,

1. nella veglia pasquale abbiamo gioito per il battesimo di sei catecumeni: Graziano, Giovanni, Giorgio, Christine, Ines e Giulia. Invochiamo su di loro e sui familiari, sui padrini e le madrine, la benedizione del Signore. Quanti nel mondo hanno ricevuto il medesimo dono. Noi stessi. Il Signore ci aiuti a riappropriarci della grazia, delle rinunce e delle promesse battesimali.

2. La Pasqua cristiana è dono perenne e dà forma alla esistenza del battezzato. La sottrae alla insicurezza perché le svela il suo principio e compimento: Cristo, il Crocifisso che è Risorto, rendendoci figli per sempre. Lo attesta lo Spirito Santo riversato nei nostri cuori che grida: "Abbà, Padre". Non è la fissazione di discepoli incapaci di accettare la fine del Maestro su una croce, duri a credergli prima poi altrettanto testardi nel ritenerlo Figlio di Dio, Vincitore del peccato e della morte. Non è un'insostenibile utopia, una illusione o addirittura una falsità. Qualcuno ha temuto l'inganno fin dalla stesura dei vangeli. C'è chi si dice tuttora convinto, tentando di addurre prove e indizi. E', piuttosto, l'imporsi del Risorto con i segni della passione divenuti gloriosi. E' la verità eterna su Dio e sull'uomo pronunciata dalla parola più convincente, quella del Crocifisso, che esanime emise lo Spirito Santo. La chiesa ne è animata e quanti le appartengono possono diventare testimoni incrollabili fino al martirio. Questo sì, è attestato in tutti i secoli della storia cristiana fino ad oggi. Col soffio dello Spirito, al Calvario, Gesù, benché agnello mansueto e immolato, ha fatto tremare la terra, il male e il maligno. E continua a snidarli con la forza della verità e dall'amore in ogni coscienza. Fa emergere coi pensieri occulti, il peccato palese o misconosciuto. Convince che persino le più tremende vicende (ne siamo in questi giorni tanto scossi in Europa e nel mondo!), proprio perché non hanno un perché, non possono rapirci dalla sua mano. Egli ha in serbo per noi la pienezza di quella comunione che già condividiamo. Ci attende sicura la pasqua eterna: là ci ritroveremo una volta asciugate le più decise e recondite lacrime.

3. La Parola e il Sacramento nutrono la professione e la testimonianza della fede, che devono diventare la quotidianità dei battezzati. Ascoltando l'insegnamento e vivendo i misteri di Cristo con gli Apostoli (cf Atti 10, 34ss), comprendiamo il significato esistenziale del "buio" che accompagna le donne andando al sepolcro (Gv 20,1-9). Il dubbio è persistente, benché nel battezzato l'uomo nuovo sia vincente di pasqua in pasqua. Non è di un momento la decisione di "cercare le cose di lassù dove si trova Cristo" (Col 3,1-4), specie vivendo tra assillanti urgenze e precarietà. La fedele condivisione della vita ecclesiale, però, la coltiva e fa crescere il salutare desiderio di "nascondere in Dio la vita" (ivi), con obbedienza di fede nella certezza della gloria, che si fanno preghiera personale ed ecclesiale e consegnano instancabile il discepolo alla storia per edificarla nel bene. Nessuna sconfitta personale o sociale, nessuna calamità, fatalità o violenza, nessun crimine potranno ripiegare il battezzato su di sé. Le donne e gli apostoli ci precedono nella fatica della vita e della fede perché usciamo sempre e comunque ad annunciare, con convinzione inadeguata, una parola che ci supera: si cresce nella verità pasquale offrendo nella carità quella che già possediamo.

4. Il mio augurio pasquale per tutti i lodigiani è unito ad un invito: chi gioisce non dimentichi chi soffre; chi ha condivisa con chi non ha (lodigiano o straniero che sia); chi è malato sia sostenuto da chi è in salute. Ogni difficoltà e fragilità incontri generosi operatori di misericordia corporale e spirituale. A piccoli e giovani, adulti e anziani auguro la grazia del perdono e della indulgenza. La confessione e la comunione la ottengono dal cuore trafitto del Signore, col passaggio della porta santa, la professione di fede e la preghiera per il Papa, senza omettere il proposito di contagiare con la misericordia la quotidianità. È l'intento che si prefigge l'itinerario pastorale diocesano dal titolo: "Nello Spirito del Risorto". L'ho ribadito nella lettera giubilare, proponendo alla chiesa di Lodi la parola evangelica di questo anno santo: essere "misericordiosi come il Padre" (Lc 6,6).

5. Al Colosseo il venerdì santo papa Francesco ci ha donato nella preghiera alla Croce lo specchio della umana insipienza e del divino amore. Ne offro la conclusione come regalo pasquale, col ricordo per tutti, compresi i cari defunti che non dimentichiamo, in particolare a pasqua. **"O Croce di Cristo, insegnaci che l'alba del sole è più forte dell'oscurità della notte. O Croce di Cristo, insegnaci che**

l'apparente vittoria del male si dissipa davanti alla tomba vuota e di fronte alla certezza della Risurrezione e dell'amore di Dio che nulla può sconfiggere". Amen.